

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
VALENTINA APREA

La seduta comincia alle 14,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse all'accoglienza degli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano, il seguito dell'esame del documento conclusivo.

Ricordo che la proponente ha riformulato la proposta di documento conclusivo recependo i contributi dei colleghi. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per dichiarazione di voto, prima di lasciare comunque le conclusioni all'onorevole De Torre.

PIERFELICE ZAZZERA. Prendo la parola per esprimermi su una delle non poche iniziative positive che questa Commissione ha preso in merito a un tema

delicato e che, devo dire con soddisfazione, ha trovato il consenso unanime dei gruppi.

Credo che questa indagine conoscitiva ci permetta di conoscere meglio un fenomeno con cui il nostro Paese deve fare i conti. È il sistema della globalizzazione a imporci di confrontarci con gli effetti della interculturalità, del rapporto con le diversità.

Ritengo che la scuola sia la prima barriera che un cittadino straniero che entra nel nostro Paese incontra. Questo significa che la scuola è anche il luogo in cui lo straniero incontra il Paese, dove ne ha i diritti, ma nei confronti del quale ha anche dei doveri.

Del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva, che credo ci aiuti molto, apprezzo soprattutto la parte delle conclusioni, laddove si parla di pensare a un mondo nuovo. Penso che possiamo immaginare un mondo nuovo nel nostro Paese a cominciare da una scuola che sappia integrare, includere, offrire, appunto, la possibilità anche a chi è diverso e non appartiene alla nostra stessa razza di sentirsi a casa propria.

Chiedo anche, però, che accanto a queste esigenze ci sia una scuola adeguata, in termini di personale, di strutture e di formazione. Su temi così delicati, infatti, l'improvvisazione causa più danni, quindi è necessario lavorare molto su questo.

Credo che l'indagine conoscitiva in questo senso ci aiuti, dunque il nostro voto è favorevole.

ERICA RIVOLTA. Anche da parte del nostro gruppo il voto è favorevole. Ringrazio la collega De Torre, che è stata puntualissima e ha seguito questo lavoro con tanta passione.

Effettivamente l'argomento è centrale. Un governo di questa problematica è indispensabile per raggiungere un equilibrio nello sviluppo e, soprattutto, nella formazione di nuovi cittadini. A questo riguardo ho già detto in altre occasioni che deve esserci il coinvolgimento non solo del Governo, del Parlamento, ma anche degli enti locali e delle famiglie.

Un lavoro preciso da parte delle comunità, soprattutto locali, che accolgono questi stranieri deve essere fondamentale proprio per evitare asperità che poi sfociano sempre in momenti di violenza o, comunque, di intolleranza, ma soprattutto in una mancanza di rispetto reciproco. È tanto più importante, quindi, che chi viene da altri Paesi o chi nasce in Italia ma proviene da culture differenti venga accolto.

Allo stesso modo, deve esserci un rispetto rigoroso della cultura e della tradizione del Paese accogliente. A mio avviso, questa reciprocità è assolutamente centrale. È stato svolto un lavoro valido. Abbiamo audito numerosi soggetti e si sono sviscerati tutti gli aspetti anche in relazione alla diversità territoriale.

Abbiamo visto come Prato, per esempio, abbia una specificità diversa per la presenza di cinesi, così come le grandi città del nord presentano determinate caratteristiche e quelle del sud altre. Insomma, è stato svolto un grande lavoro di approfondimento.

Tuttavia, la presenza di questa disomogeneità nella distribuzione degli stranieri per etnie richiede uno sforzo di ottimizzazione, considerata anche la scarsità di risorse. L'idea prospettata, ad esempio, di un mediatore culturale messo a disposizione da parte del Governo per un lavoro di sportello nelle singole scuole deve essere organizzata nel migliore dei modi. Per questo, il ruolo dell'ente locale potrebbe risultare fondamentale: si potrebbe centralizzare, per assurdo, per poter soddisfare più scuole.

È, però, fondamentale — i colleghi sanno che è uno dei nostri cavalli di battaglia, uno dei principi nei quali crediamo — la consapevolezza delle radici di

ciascuno: il riconoscere e rispettare le radici e la crescita di questi nuovi cittadini che italiani non sono, ma che vivono nel nostro Paese, non deve avere luogo assolutamente a discapito delle nostre tradizioni e radici. Questa è, a nostro avviso, la *conditio sine qua non* perché vi sia un equilibrato sviluppo. In questo senso e con questa particolare attenzione il nostro voto è favorevole.

Inoltre, visto che è indispensabile, come è stato segnalato, il coinvolgimento delle famiglie straniere in questo processo di integrazione, ritengo che molto si potrebbe fare attraverso lo strumento televisivo. Al riguardo, si potrebbero addirittura redigere dei protocolli con altri Paesi — penso a quelli del Maghreb, per esempio — quindi con una reciprocità, in modo che si possa seguire e, soprattutto, acquisire sempre maggiori conoscenze linguistiche e sulla storia e le tradizioni.

Cito — è un ricordo affettivo anche dell'infanzia — il famoso maestro Manzi con la trasmissione *Non è mai troppo tardi*: allora quella trasmissione serviva per l'alfabetizzazione degli italiani, ma forse sarebbe ancora il caso di produrre delle trasmissioni di questo tipo non solo in Italia, ma anche nei Paesi dai quali partono delle persone per venire a stabilirsi e a lavorare in Italia. Questo potrebbe essere un ulteriore argomento da sviluppare con un costo, a mio avviso, non altissimo rispetto al beneficio che si potrebbe trarre.

Il voto è, quindi, favorevole.

MARIA COSCIA. Credo che quello che abbiamo svolto sia stato, per la nostra Commissione, un lavoro molto importante, e anch'io ringrazio la collega De Torre per aver lavorato con grande convinzione e passione.

Ho il rammarico personale di non aver potuto partecipare come avrei voluto, sapendo che si tratta di un argomento, credo, di estremo interesse per tutta la Commissione. Ritengo che la relazione sia importante e credo — non c'è il sottose-

gretario — che anche il Governo dovrebbe valutare con molta attenzione, in quanto è ricca di alcuni dati importanti e di riflessioni su quanto veramente preziose siano le tante esperienze presenti nel nostro Paese e nelle nostre scuole. Queste, spesso in solitudine, hanno dovuto affrontare un tema molto complesso e hanno messo in campo tantissime buone pratiche.

Purtroppo, io dico, si è molto discusso di questo tema quando si è parlato del famoso tetto del 30 per cento. Dico « purtroppo » perché, guardando i dati, emerge che il famoso tetto del 30 per cento viene superato solo dal 2,8 per cento circa delle scuole. Questo vuol dire che siamo davanti a un tema importante, che può essere benissimo governato senza trattare questa come se fosse la vera questione dirimente. Il 47 per cento, invece, delle scuole italiane ha il 10 per cento di bimbi migranti, mentre il 26 per cento non ne ha proprio. Abbiamo, cioè, delle concentrazioni in alcune regioni e in alcuni luoghi di regioni, mentre in altre regioni il fenomeno risulta addirittura assente.

Tuttavia, si tratta di un fenomeno ormai strutturale, non estemporaneo, che vede la presenza di circa 800.000 minori nel nostro Paese, di 629.000 ragazzi che frequentano le scuole — sono gli ultimi dati forniti dal rapporto della Caritas — che ammontano così a ben il 7 per cento. Il fenomeno va dunque assunto come importante.

Oltretutto, a mio avviso, il più delle volte costituisce una ricchezza per le nostre scuole e non un problema, pur rimanendo in alcune situazioni un problema da governare, come quando si supera una certa soglia, non solo in termini numerici, e quando viene a collocarsi in situazioni sociali già delicate.

La scuola registra l'incidenza di tanti bambini migranti perché magari in quei quartieri vi è una presenza rilevantissima di famiglie migranti. Spesso può succedere che, proprio perché magari intorno a quelle scuole si è creato un certo clima, sono le famiglie italiane a non avere più fiducia in queste, laddove è stato fatto

invece un lavoro importante. È capitato in tante realtà del Paese — penso anche alle esperienze che abbiamo fatto nella mia città, a Roma — che ci fosse questo problema a fronte, invece, di un lavoro importante: la scuola non è rimasta da sola, c'è stato un lavoro con gli enti locali, sono state fatte incontrare le famiglie migranti con i genitori dei ragazzi romani. È un'operazione che alla fine ha promosso una grande integrazione e un grande arricchimento di tutte le famiglie.

È vero, come ricordava la collega Rivolta, che dobbiamo stare attenti a non annacquare le nostre radici, però dobbiamo essere anche consapevoli che ormai viviamo in un mondo globalizzato e dobbiamo avere equilibrio e capacità di sentirci forti. Abbiamo la nostra tradizione e la nostra cultura, ma serve anche la capacità di contaminarsi, cioè di comprendere le altre culture. Da questo punto di vista, non c'è dubbio che la scuola sia fondamentale.

Concludendo, tra i problemi che abbiamo, c'è quello che riguarda proprio le condizioni minime di una prima accoglienza in grado di valutare con attenzione da parte delle scuole le competenze di questi bambini. Questo riguarda i bambini migranti, ma riguarda anche, ovviamente, i bambini italiani. Va considerato che i bambini di origine migrante ma nati in Italia sono la stragrande maggioranza: i dati ci dicono che sono circa il 60 per cento, che conosce dunque bene la lingua. Uno dei problemi prioritari, infatti, è la possibilità di comunicare e di intendersi e bisogna conoscere la lingua per far questo.

Lo ripeto, il 60 per cento dei bambini migranti conosce la lingua più che bene e il più delle volte, in realtà, essi conoscono i dialetti: penso ai bambini migranti di Roma, che indossano la maglietta di Totti e parlano in « romanaccio », esattamente come i bambini romani di determinati quartieri periferici che parlano il romanaccio e non la lingua italiana.

Esiste, quindi, un problema di competenze linguistiche, una priorità su cui lavorare con molta attenzione, partendo

dal tema dei bimbi migranti, ma fornendo un'opportunità a tutti i bambini, che devono conoscere le nostre radici, compreso il dialetto, ma anche la lingua italiana, e devono fare in modo che questa diventi mezzo di comunicazione attraverso il quale condividere esperienze e culture.

Esiste un problema, giustamente sottolineato nel documento, che riguarda proprio una revisione della didattica. Ferme restando le radici e la cultura, un approccio globale vuol dire anche, infatti, mettere in campo un'innovazione didattica che, da questo punto di vista, diviene fondamentale. Anche nell'apprendere le altre discipline, infatti, le modalità sono diverse da Paese a Paese. Questo dato, quindi, richiede una capacità di innovazione. Da questo punto di vista, le esperienze che ci sono state descritte e che abbiamo condiviso in tutte le audizioni sono veramente straordinarie. Questa mi sembra, nella relazione, un'ulteriore sottolineatura molto importante.

Un'altra questione riguarda ovviamente la stessa formazione sia iniziale, sia in servizio dei docenti. Bisogna che su questo noi poniamo un'attenzione particolare. Un lavoro era già stato avviato dal ministero, e in parte è stato anche ripreso da questo Governo, ma bisogna lavorare molto di più, perché siamo convinti che questa opportunità aiuti profondamente ad adeguare l'insieme del nostro sistema di istruzione, ad essere più all'altezza delle sfide che dobbiamo affrontare oggi, che riguardano tutti i bambini e tutti i ragazzi della nostra scuola.

La relazione sottolinea giustamente nelle conclusioni — e io condivido moltissimo questo passaggio — che nel «tempo della globalizzazione occorre passare dalla »cultura liquida« di oggi, che caratterizza in particolare l'Europa, ad una cultura che abbia al contempo radici profonde nella propria terra d'origine e sia attrezzata per comprendere, discernere e valorizzare il positivo delle culture degli altri (...)». Ormai viviamo, infatti, in un mondo che non è più monoculturale, ma si deve necessariamente contaminare. Ritengo, quindi, che questa sia una grande opportunità.

I suggerimenti presenti sono importantissimi e forse, come mi pare che venga accennato nella relazione, possono costituire oggetto di una nostra ulteriore iniziativa: non so quale possa essere lo strumento tecnico di indirizzo al Governo più idoneo, potrebbe essere anche una risoluzione. Intanto, è importante che questa relazione sia anche acquisita come patrimonio dal Governo, oltre che da noi, ma ribadisco che è necessario lavorare a un ulteriore strumento, più preciso e più specifico.

Il nostro voto è, quindi, assolutamente favorevole.

PAOLA GOISIS. Intervengo per sottolineare un aspetto. Il titolo di questa indagine è, appunto, legato alla questione dell'accoglienza degli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico, quindi è congrua l'osservazione — che investe la relazione e tutta la documentazione — circa il fatto che bisogna insistere particolarmente sulla cultura di coloro che entrano in Italia.

Mi ha fatto piacere rilevare la sottolineatura — ricordata anche dalla collega — sul fatto che, se si vuole parlare di globalizzazione, proprio per apprezzare le culture degli altri Paesi bisogna prima di tutto approfondire quella nella quale ci troviamo a vivere: la cultura della terra d'origine, dunque, ma anche la nostra cultura, che deve essere trasferita a chi arriva nella nostra terra.

Per questo motivo avevamo proposto la famosa mozione sulle «classi ponte», che poi è stata travisata e demonizzata nelle intenzioni. La stessa dicitura «classi ponte» aveva proprio questo significato, ossia di aprire e gettare un ponte tra una cultura e l'altra. Questo è stato, invece, visto come una divisione, una separazione, una cesura, dimostrando di non capire nemmeno quale sia il significato di un ponte.

Quando, invece, abbiamo svolto le varie indagini, in particolare in Emilia-Romagna, abbiamo potuto constatare come ciò che avevamo proposto nella mozione e che, ripeto, era stato così demonizzato, in

realtà era diventata una pratica quotidiana in paesi, come Guastalla e Luzzara, dove prèsi intelligenti, attenti e molto sensibili...

EMERENZIO BARBIERI. Sindaci di sinistra!

PAOLA GOISIS. In Emilia-Romagna, lo sappiamo, anche se adesso ci sono tante influenze leghiste, se è vero, come è vero, che in un paese mi pare in provincia di Reggio c'è il 40 per cento di leghisti.

Quando si parla di integrazione bisogna farlo in modo serio e libero da ogni ideologia o ideologismo perché, laddove si ascolta chi è all'interno della scuola, chi è a contatto quotidiano con i ragazzi, si capisce subito che l'intenzione della Lega era proprio quella di aprirsi a questi bambini e a coloro che arrivano, ma non è stata recepita o non la si è voluta recepire. Mi fa, dunque, piacere che si sia posta attenzione sulla questione.

Tuttavia — questo non significa che voglia fare delle correzioni, ma solo una puntualizzazione — bisogna prima di tutto puntare sulla conoscenza della nostra storia e delle nostre tradizioni. Questi sono bambini, infatti, che diventeranno giovani, adulti all'interno di questa storia e di questa cultura. Porrei, allora, un accento molto più forte sull'importanza di far apprendere loro il significato dei luoghi in cui vengono a vivere più che di conoscere noi le culture altrui. Le conosciamo già, infatti, siamo sempre stati aperti alle culture altrui. Basta un po' di frequenza della scuola per sapere che si studiano le culture africane, asiatiche, la religione musulmana, la religione buddista e così via.

Da parte nostra, non c'è mai stata chiusura verso le altre culture. Semmai, fin dall'inizio, c'è stato un atteggiamento a mio avviso miope, laddove, per esempio, si vietava di fare il presepio nelle classi o di parlare del Natale per non offendere le culture altrui. Ma quale offesa? Se sono qui, vorranno conoscere la nostra realtà. Questo non significa che noi non conosciamo, invece, come è visto il Natale

presso i musulmani. Avevo a scuola dei ragazzi macedoni che non volevano parlare né studiare il Natale in quanto musulmani. Allora, ho dato loro come compito la lettura dei brani del Corano dove si parla della Madonna, della nascita di Gesù. A mio avviso, anche questa è intelligenza culturale. Nella relazione mi pare di notare, invece, un accento forse eccessivo — magari giustificato dal titolo dell'indagine — sulla cultura altrui più che su quella italiana.

EMERENZIO BARBIERI. Anche io sento il dovere, iniziando, di ringraziare la collega Maria Letizia De Torre perché ha dato un impulso notevole affinché la Commissione portasse avanti questa indagine. Ringrazio contestualmente anche la presidente Aprea che non solo non ha ostacolato, ma ha favorito il lavoro della Commissione, facendo anche in modo che nessuno di coloro che chiedeva di conoscere alcune esperienze avesse una risposta negativa. Siamo, quindi, riusciti ad avere una panoramica su tutto.

Non esprimerò grandi aggiunte a quanto detto dalla collega Goisis, dalla collega Coscia, dalla collega Rivolta, dal collega Zazzera, salvo una. A me pare che lo sforzo fatto dall'onorevole De Torre in questa relazione sia quello di superare un po' di schemi, a mio giudizio anche abbastanza datati, che avevano caratterizzato, nell'arco di questi ultimi mesi e anni, il dibattito attorno a questo tema.

Faccio un esempio concreto. La collega Coscia ha ripreso la storia delle diverse culture. Io ho ascoltato con attenzione, collega, il suo intervento, però lo sforzo di questa relazione è di evitare di cadere nella trappola di ripetere il dibattito sul multiculturalismo. Da quella strettoia, infatti, non riusciamo comunque a saltare fuori, innanzitutto perché sono diverse le posizioni di partenza, ideali, politiche (non uso più il termine « ideologiche » perché l'abbiamo abbandonato nel secolo e nel millennio scorso). Vorrei dire, tuttavia, anche ideologiche e credo che l'onorevole Coscia capisca a cosa mi riferisco. Ormai abbiamo realtà, in Europa soprattutto —

noi siamo interessati all'Europa — in cui questo problema è stato abbondantemente messo da parte dopo un'adeguata sperimentazione che l'Italia non ha mai conosciuto.

È inutile che citi degli esempi a chi è stato assessore al comune di Roma, ma evidentemente il riferimento all'Olanda, da un lato, e ad alcune città del Regno Unito, dall'altro, è molto significativo. L'onorevole De Torre ha colto bene tutta questa problematica mettendola in positivo. Qui, amici — uso il termine « amici » non a caso — abbiamo tutti un problema. A leggere il rapporto della Caritas veneziana di ieri si capisce che il dramma con cui dovremo confrontarci nelle prossime settimane e nei prossimi mesi è duplice. Addirittura qualche giornale titola « no alla sanatoria degli immigrati », ma la lettura integrale del rapporto pone un problema serio anche rispetto a questi temi: cosa succederà — ad oggi gli irregolari in Italia extracomunitari vengono quantificati dalla Caritas in 700.000 — se nell'arco del 2011 non ci sarà un minimo di ripresa economica, per cui i penalizzati non saranno soltanto i padri o le madri che non trovano lavoro, ma anche i bambini, che non si capisce bene come potranno rimanere qui.

Per l'amor di Dio, la recente tragedia di Bologna è una tragedia unica, la magistratura sta indagando per capire a chi deve essere fatta risalire la responsabilità della morte del bimbo di venti giorni, però è emblematico il fatto che il problema sfiori anche qualche famiglia italiana. Questo vuol dire — e, a mio giudizio, la vera novità del documento consiste esattamente in questo — che dobbiamo lasciarci alle spalle dei dibattiti datati e partire da qui, almeno come Commissione cultura.

Infine — so che la presidente ci ha già pensato e sarà lei a proporci una grande iniziativa di presentazione di questo rapporto, invitando non soltanto coloro che abbiamo audito o che siamo andati a trovare, ma anche altri che sono interessati — io ripeterei lo schema con cui presentammo il rapporto conclusivo sull'indagine sul calcio che abbiamo svolto

nella legislatura 2001-2006. Ricordo che in quella occasione invitammo tutti i presidenti delle società di A, di B, i dilettanti, in modo da rendere il Parlamento un interlocutore autorevole della società italiana.

È ovvio, poi, che esiste il problema del Governo, ma il voto che ci accingiamo a esprimere è unanime. Questo significa che la maggioranza, formalmente ancora composta da PdL e Lega, e opposizione siamo tutti impegnati a portare avanti questo discorso, quindi il fiato sul collo al Governo lo metteremo tutti.

Devo dire, tra l'altro, che le proposte in positivo mi paiono assolutamente condivisibili, quindi non ho dubbi sul fatto che riusciremo a fare in modo che questo lavoro non sia l'ennesima riproduzione di documenti che non servono a niente. Il Parlamento, da questo punto di vista, è specialista. Non c'entra niente col tema, ma inviterei i colleghi a vedere la relazione conclusiva della Commissione d'inchiesta sul banditismo sardo, presieduta dal senatore Giuseppe Medici — lo dico perché era reggiano — consapevoli che di tutto quello che la Commissione suggeriva non fu fatto nulla.

Mi auguro che, invece, questo documento serva a mettere in moto processi a favore dell'inserimento positivo degli alunni che non hanno cittadinanza italiana nel sistema scolastico.

MARIA LETIZIA DE TORRE. Voglio ringraziare tutti per questo lavoro. I motivi sono stati già citati dai colleghi. Qualcuno ha ringraziato me, ma io credo che si debba ringraziare la capacità che ha questa Commissione di essere « ponte » — prendo questa parola da Paola Goisis — e, seppure mentre parliamo qualche parola detta o non detta suscita diversa reazione dentro di noi, credo però che abbiamo avuto la capacità di guardare le cose come stanno e non come uno si prefigura che siano. Credo che questo sia fondamentale per le scelte politiche.

Ho riformulato la proposta di documento conclusivo, recependo i contributi dei colleghi (*vedi allegato*).

Auspico, quindi, che svolgeremo il nostro lavoro con grande onestà intellettuale. Sono d'accordo anch'io, infatti, che il nostro non può rimanere un documento da mettere nel cassetto. Quando ho preso il documento — apro una parentesi — che è stato redatto sugli alunni disabili, un tomo enorme che non ha provocato niente, mi sono venuti i brividi. Auspico, quindi, che si prendano delle iniziative, ma con grande onestà intellettuale, senza temere che qualcuno esprima opinioni che non condividiamo. Se qui dentro, infatti, cerchiamo di capire cosa pensa il Paese e quali sono le sue paure o aspirazioni, allora potremo dare una risposta; se abbiamo paura di dircele tra di noi, credo che non possiamo essere capaci di rispondere.

È molto interessante quanto diceva il collega Zazzera, che auspica un mondo nuovo e dobbiamo pensare quanto questo sia rilevante. L'esperienza dei Balcani, dove vivevano insieme diverse popolazioni, ma culturalmente non erano preparati per farlo, o del Ruanda o di tante parti del mondo di cui anche stamattina si è parlato, ci dicono come sia fondamentale la costruzione di un modo di essere condiviso della popolazione di un posto. Non si possono « appiccicare » le popolazioni, bisogna creare una condivisione.

In questo senso, come già i vari gruppi hanno detto, è assolutamente vero che la cultura e la tradizione di ciascun posto sono fondamentali. Lo sottolineo qui perché può essere un tema che ci divide: immaginiamo un bambino, ancor più un adolescente immigrato, in grande contrasto con i suoi genitori perché non vive più nel loro mondo, che trovasse anche dentro la scuola un mare indistinto. Questo non è possibile. Dobbiamo saper costruire dentro la scuola una identità del nostro vissuto e del nostro sentire.

Certo l'identità di oggi non può essere quella di cento anni fa, questo è evidente, e la capacità di saper leggere il mondo di oggi, che sta nel telefonino e nel computer,

non al di là dell'Oceano, non serve agli alunni stranieri o figli di immigrati, ma serve a noi, che dobbiamo riuscire ad ascoltare una cultura diversa senza vedere vacillare la nostra. Questo compito curricolare, di contenuti, nella scuola è fondamentale, dobbiamo occuparcene. Non si tratta di multiculturalità, ma talvolta di veridicità storica, si tratta di dare adeguatamente nozioni di geografia o magari di matematica perché, come io ho studiato, c'è molta intercultura anche nella matematica.

Voglio anche ringraziare per le considerazioni che sono state espresse. Mi ero, per esempio, completamente dimenticata degli accordi bilaterali di cui mi ero occupata al ministero. Tuttavia, con il Marocco, ad esempio, eravamo riusciti a stipulare un accordo bilaterale e i frutti si sono visti; laddove non ne stipuliamo, il peso di questi ragazzi che arrivano da un altro posto è sicuramente maggiore per la scuola.

Quanto alle trasmissioni televisive, nel decennale della morte di Manzi abbiamo cercato di rimettere in piedi *Non è mai troppo tardi*, ma la televisione italiana non ci ha ascoltato: chissà che l'unione non faccia la forza e non possiamo rimettere in moto iniziative, che oggi, con la tecnologia digitale, possono arrivare anche nei Paesi di emigrazione.

Credevo che sia molto importante, inoltre, che in futuro ci occupiamo della preparazione di dirigenti e docenti. Gli sbagli commessi sono dovuti, infatti, a ignoranza: la docente che a Bolzano non ha fatto il presepio è stata ignorante perché non solo Gesù per i musulmani è un profeta, ma c'è scritto nel Corano che è quel profeta che riunirà le varie religioni. Occorre colmare queste ignoranze. Diversamente, queste mettono in subbuglio tutto un Paese per nulla e la scuola non può commettere questi errori.

Questa indagine si occupa, ovviamente, degli studenti che sono qui. Voglio fare una precisazione. Può essere vero, come diceva Barbieri, che il fenomeno sta mutando in entrata, di solito entravano 70.000 studenti nuovi all'anno e nell'ul-

timo anno ne sono entrati 45.000. Il fenomeno si sta riducendo per evidenti questioni economiche italiane, ma questi sono quelli che rimarranno qui ed è per questo che è importante che ce ne occupiamo.

Ora approveremo questo testo in cui sono stati raccolti i suggerimenti dati per via breve, ma ritengo che da adesso in poi la Commissione debba occuparsi di dare attuazione a quello che qui si è colto.

Una grande richiesta pervenuta - soprattutto dagli assessori di Pisa, ma ascoltata anche quando siamo andati in giro - è di avere un sistema certo di organizzazione, competenze e finanziamento nel sistema scolastico italiano. Ai colleghi capigruppo ho già dato la bozza di una proposta di legge che inserisca nella legge n. 440 un finanziamento certo. Vi invito - l'ho consegnata prima delle vacanze di Natale - a rileggerla per vedere se possiamo insieme fare questo primo passo. Siccome era una iniziativa finanziata - ma lo stanno verificando, perché sono passate finanziarie sotto i ponti da quando l'avevo scritta - magari potrebbe essere interessante, mi rivolgo alla presidente, se nel corso di una conferenza stampa facciamo vedere che i politici non parlano soltanto, ma passano anche ai fatti. Sarebbe bello, quindi, anche annunciare subito una iniziativa concreta.

Ringrazio, infine, la presidente perché ha molto facilitato l'iter.

PRESIDENTE. Credo che l'approvazione odierna in una giornata come quella che abbiamo vissuto in Aula sia più che opportuna. Non l'abbiamo studiata, però considero questa una coincidenza fortunata. Credo, infatti, che il dibattito che si è svolto stamattina in Aula assieme a questo dibattito intellettualmente onesto che tutte le forze politiche hanno voluto qui pronunciare, dichiarando l'appoggio e la condivisione al documento conclusivo che l'onorevole De Torre ci ha presentato, ci faccia ben sperare rispetto a un'evoluzione di questi fenomeni, che vanno governati, come è stato richiamato.

Ritengo, inoltre, che il pregio di questo lavoro risieda nel fatto che, oltre a un

aggiornamento quantitativo, quindi relativo alla dimensione e alla caratterizzazione del fenomeno, che il Parlamento ha voluto condurre attraverso il lavoro di questa Commissione, si è tentato di apportare anche un suggerimento sulla qualità dell'integrazione, che noi auspichiamo, e sulla qualità degli apprendimenti dei cittadini di seconda generazione che, come è stato ricordato dai colleghi, sono sempre più in aumento.

Mi pare che questi due aspetti, l'aggiornamento dei dati e l'*input* rispetto a una serie di miglioramenti dell'integrazione, possano fare di questo un documento interessante. Appoggio, quindi, la richiesta avanzata dal capogruppo del PdL, nonché dalla relatrice De Torre, di studiare un'iniziativa di presentazione del documento, magari arricchito anche da una proposta più precisa da fare al Governo. È chiaro, infatti, che il lavoro è da concordare col Governo. Il lavoro dovrà camminare anche sul piano amministrativo.

Prima di passare al voto, ascoltiamo la dichiarazione di voto dell'onorevole Granata, per il gruppo di Futuro e Libertà.

BENEDETTO FABIO GRANATA. Si tratta di una dichiarazione di condivisione della proposta di documento conclusivo dell'indagine e, quindi, di voto favorevole all'iniziativa, che ci sembra particolarmente significativa anche perché è riuscita a raccogliere una sintesi comune. Probabilmente, sia per l'argomento sia per la fase politica che viviamo, essa costituisce anche un piccolo miracolo di questa Commissione. Questo è un fatto importante.

Auspico, inoltre, che sui giovani di seconda generazione si possa aprire un ragionamento anche di tipo legislativo altrettanto condiviso, togliendo dal campo ogni speculazione legata ad altre questioni. I giovani di seconda generazione rappresentano una risorsa perché, al di là di ogni considerazione antistorica, sono oggettivamente nuovi cittadini, quindi l'approvazione di oggi va in una direzione giusta e auspicabile. Anche il clima unanime con

cui si arriva a questo voto fa ben sperare per la razionalità di provvedimenti futuri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di documento conclusivo nel testo riformulato (*vedi allegato*).

(È approvata).

Ringrazio la relatrice, onorevole De Torre.

Dichiaro conclusa l'indagine conoscitiva sulle problematiche connesse all'acco-

glienza degli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano.

La seduta termina alle 15,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 24 febbraio 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE ALL'ACCOGLIENZA DEGLI ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA NEL SISTEMA SCOLASTICO ITALIANO**DOCUMENTO CONCLUSIVO APPROVATO DALLA COMMISSIONE**1. *Premesse.*

La VII Commissione, cultura, scienza e istruzione della Camera dei deputati, intendendo approfondire le complesse problematiche connesse all'accoglienza di alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano, ha deliberato in data 5 maggio 2009 lo svolgimento di una specifica indagine conoscitiva, volta ad approfondire le principali problematiche connesse alla materia. Sulla base del programma deliberato dalla Commissione, si è inteso così svolgere una profonda e documentata riflessione sulla presenza di studenti immigrati o di figli di immigrati nella scuola italiana; studenti che ormai da diversi anni rappresentano per il sistema scolastico nazionale una realtà costante e rilevante, soprattutto in alcune regioni della penisola. Anche se la percentuale di alunni con cittadinanza non italiana, circa 630.000, secondo le stime del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca al dicembre 2009, non rappresenta una percentuale altissima rispetto ad altri Paesi europei, un grande impatto ha avuto in Italia l'aumento consistente di circa 70.000 alunni all'anno, registratosi nell'ultimo quinquennio, soprattutto perché l'aumento si è concentrato in alcune scuole e territori. La VII Commissione cultura, scienza ed istruzione ha ritenuto che fossero maturi i tempi per svolgere un'indagine conoscitiva che tenesse conto delle cifre e delle attuali problematiche ma anche degli sviluppi possibili, partendo dal presupposto che la scuola è il primo luogo per l'integrazione, la coesione sociale e la formazione dei cittadini futuri. L'indagine conoscitiva ha

mirato ad acquisire un'obiettiva e completa conoscenza del fenomeno da parte del Parlamento in modo che la conseguente attività legislativa e ispettiva sia suffragata da competenze specifiche e non improvvisate ai fini dell'attività di indirizzo che le Camere sono tenute a dare al Governo.

In relazione alle audizioni svolte, e in considerazione degli elementi emersi nel corso dell'indagine, è stato quindi ritenuto necessario procedere a successive proroghe del termine per la sua conclusione, avvenuta il 31 marzo 2010. L'indagine si è articolata in un numero consistente di audizioni, con la partecipazione di numerosi soggetti interessati all'applicazione della normativa relativa all'inserimento degli alunni stranieri nelle scuole italiane; un'ampia gamma di rappresentanti del settore, di diversa estrazione professionale e nazionalità, con una specifica e acclarata competenza in materia. L'indagine conoscitiva, che ha avuto quindi la durata di circa sei mesi, si è articolata, tra il secondo semestre del 2009 ed il marzo 2010, in sette sedute, per un totale di 7 ore e 20 minuti, con l'audizione di oltre venti soggetti diversi. Durante l'indagine sono stati auditi, in particolare: docenti universitari di sociologia dell'educazione e pedagogia; rappresentanti di centri e associazioni interculturali; rappresentanti dell'UPI e dell'ANCI; il Capo Dipartimento per la programmazione del Ministero dell'istruzione, università e ricerca; assessori competenti di enti locali; docenti e dirigenti scolastici; rappresentanti dei mediatori culturali e delle associazioni degli immigrati in Italia, quali *Associna*, Associazione Age extra, Associazione Rete G2 seconde generazioni

e la Federazione Romani; rappresentanti dell'Unicef — Italia nonché il direttore del Consiglio italiano per i rifugiati. Le considerazioni emerse nel corso delle audizioni hanno permesso di approfondire e sviluppare gli obiettivi che la Commissione cultura della Camera dei deputati ha inteso realizzare con lo svolgimento dell'indagine.

2. Obiettivi dell'indagine.

L'indagine conoscitiva ha voluto quindi approfondire innanzitutto i seguenti aspetti: analisi del fenomeno migratorio nel sistema scolastico del Paese; studio delle modalità e delle condizioni di accoglienza dei minori stranieri, in particolare laddove la loro numerica incidenza o l'arrivo ad anno scolastico avanzato rischi di rallentare i Piani dell'offerta formativa e di modificare le modalità di attuazione, definiti dai consigli di classe; presupposti per la realizzazione di un progetto scolastico consolidato per alunni non italo-foni, come esistente in altri Paesi, sulla base di quanto indicato dall'indagine *Eurydice* sui bisogni educativi speciali 2004. Si è inteso altresì verificare la possibilità di realizzare ottime pratiche di accoglienza, spesso in rete con enti locali, università e privato sociale, attraverso la messa in circuito di informazioni e dati a beneficio dell'intero sistema scolastico italiano, nonché conoscere le modalità praticate per l'accoglienza degli alunni immigrati, comprese le iniziative volte a far apprendere la lingua italiana come seconda lingua. Sono quindi state verificate le possibili ricadute sulla problematica, in presenza della riduzione dei docenti nell'anno scolastico 2009/2010, e sulla presenza di un unico docente nelle scuole primarie, soprattutto negli istituti scolastici che hanno accolto per la prima volta alunni non italo-foni. Altre problematiche sono state quelle connesse alla formazione di dirigenti scolastici, docenti e tecnici, in merito agli aspetti specifici affrontati dall'indagine; il confronto con le politiche scolastiche adottate da altri Paesi dell'Unione europea che hanno già affron-

tato da tempo le criticità e le opportunità legate alla scuola multiculturale di oggi, in modo da trarre profitto dalle buone pratiche messe in opera dagli altri Paesi, evitando di ripetere errori già fatti; la rilevanza dei *curricula* che, in tempi di globalizzazione, devono avere l'obiettivo di educare una generazione pienamente inserita nella vita civile e culturale del proprio luogo di vita e, contemporaneamente, capace di vivere una cittadinanza più ampia. L'indagine conoscitiva ha avuto innanzitutto l'obiettivo di fotografare la realtà esistente nell'ambito del sistema scolastico nazionale, con riferimento al fenomeno indicato. In base alle ultime elaborazioni di dati svolte nel dicembre 2009 dal Servizio Statistico del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Direzione Generale per gli Studi e la Programmazione e per i Sistemi Informativi, è emerso infatti che l'incremento maggiore di presenze di alunni stranieri si è registrato nella scuola dell'infanzia (12,7 per cento), seguito da quello della scuola secondaria di primo grado (10,8) e da quello di secondo grado (9,3 per cento); nella scuola primaria invece l'incremento registrato è stato minore (7,6 per cento). Dal confronto con gli iscritti stranieri degli ultimi due anni, si è rilevato inoltre che il costante aumento è stato rallentato, visto che nell'anno scolastico 2007-2008 l'incremento era stato del 14,5 per cento, contro il 9,6 per cento registrato nel periodo 2008-2009.

La presenza degli alunni stranieri è quindi un dato strutturale del sistema scolastico italiano, facendo registrare un'incidenza pari al 7 per cento del totale degli studenti, con un valore assoluto di 629.360 unità, rispetto ad una popolazione scolastica complessiva di 8.945.978 unità. È aumentato così, in tutti gli ordini di scuola, anche il fenomeno degli alunni stranieri nati in Italia, che hanno superato nel periodo 2008-2009 le duecentomila unità, con un incremento percentuale di 17 punti rispetto all'anno precedente. Il 26,2 per cento delle scuole peraltro ancora non rileva la presenza di alunni stranieri: in circa il 47 per cento dei casi, infatti, la

consistenza del fenomeno raggiunge il 10 per cento degli iscritti, mentre solo il 2,8 per cento delle scuole presenta un numero di studenti stranieri superiore al 30 per cento degli iscritti. Si riscontra inoltre che circa il 18 per cento delle istituzioni scolastiche ha una presenza straniera compresa tra l'11 e il 20 per cento, mentre nell'82,7 per cento degli istituti di secondo grado la percentuale di studenti non italiani è inferiore al 20 per cento. L'indagine ha avuto modo di confermare inoltre che a livello nazionale è ormai consolidata la maggior presenza degli studenti con cittadinanza rumena, che ha raggiunto il 16,8 per cento del totale degli alunni stranieri, pari a 105.682. La Romania, insieme ad Albania e Marocco, contribuiscono inoltre per circa il 45 per cento al totale del contingente degli alunni stranieri. Un discorso a parte è invece quello relativo agli studenti di etnia cinese, con una presenza addensata in alcune precise aree, con tipologie comportamentali diverse dagli altri alunni stranieri. Sulla base degli elementi emersi nel corso delle audizioni del 4 novembre 2009 e di quelle successive è quindi scaturita l'esigenza di verificare come le singole istituzioni scolastiche abbiano fino ad oggi affrontato autonomamente il tema.

3. *Il quadro normativo di riferimento in sintesi.*

L'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione cultura della Camera ha dovuto tenere conto del complesso quadro normativo di riferimento che nel corso degli anni si è arricchito di fonti normative interne e esterne, a tutti i livelli legislativi.

3.1. *Riferimenti normativi internazionali e nazionali in generale.*

Sul piano generale, la normativa di interesse relativa al settore specifico può partire a livello internazionale dalla Dichiarazione Universale per i Diritti Umani del 1948, firmata dall'Italia nel 1955, che

all'articolo 26 prevede che: «ogni individuo ha diritto all'istruzione...», nonché dalla Convenzione sui Diritti dell'Infanzia del 1989, firmata dall'Italia nel 1991, che agli articoli 28 e 29 vincola gli Stati a garantire l'istruzione primaria, obbligatoria e gratuita, con caratteristiche tali da sviluppare le capacità di ogni bambino. Anche i riferimenti normativi nazionali in materia sono molteplici e si sono sviluppati in un arco temporale ormai ventennale. Nel 1989, anno in cui viene costituito per la prima volta un gruppo di lavoro per l'inserimento degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo, si hanno le prime due importanti circolari sul tema, la n. 301 dell'8 settembre 1989 e la n. 205 del 26 luglio 1990, aventi ad oggetto, rispettivamente, l'«Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto allo studio» e «La scuola dell'obbligo e gli alunni stranieri: l'educazione interculturale». Proprio questo ultimo documento introduce per la prima volta il concetto di educazione interculturale, intesa come la forma più alta e globale di prevenzione e contrasto del razzismo e di ogni forma di intolleranza. Con la circolare ministeriale n. 73 del 2 marzo 1994, inoltre, si interviene anche sulle discipline e sui programmi, rivisti alla luce della dimensione interculturale. Si fa riferimento anche all'utilità di biblioteche e scaffali multiculturali nelle scuole e nelle biblioteche pubbliche; all'editoria per ragazzi; all'importanza di strumenti didattici adeguati, come i libri bilingue e plurilingue, tutti argomenti trattati nel corso dell'indagine. Una delle ultime circolari in merito, prima della circolare del Ministro dell'istruzione, università e ricerca, del gennaio 2010, risale al 26 novembre 2008 e tratta delle «Misure incentivanti per le aree a rischio, a forte processo migratorio e contro l'emarginazione scolastica», preceduta dalla visione complessiva sulla normativa offerta dalla Circolare n. 24 del 1° marzo 2006 recante le «Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri», che fornisce un quadro riassuntivo di azioni e misure finalizzate

all'inserimento degli alunni stranieri. Più volte, si è fatto riferimento in questo provvedimento, che ha soprattutto finalità pratiche, all'offerta di un minimo comune denominatore operativo, concreto, ricavato dalle buone pratiche delle scuole e da proporre a tutto il sistema scolastico. La circolare n. 24, già citata nel programma dell'indagine conoscitiva, è stata ripresa nell'audizione del 4 novembre 2009 ed in particolare in quella del 4 febbraio 2010. Occorre inoltre ricordare il Testo unico sull'immigrazione, decreto legislativo del 25 luglio 1998, n. 286, il cui articolo 38 specifica che i minori stranieri presenti sul territorio italiano sono soggetti all'obbligo scolastico. Ad essi, si applicano pertanto tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi e di partecipazione alla vita scolastica, senza distinzione tra minori regolari o irregolari, come pure tra minori i cui genitori dispongono o meno del permesso di soggiorno. L'obbligo scolastico deve pertanto ritenersi vigente per *tutti i minori* presenti sul territorio nazionale. Successivamente il Regolamento di attuazione del Testo unico, decreto del Presidente della Repubblica del 31 agosto 1999 n. 394, all'articolo 45 dispone che i minori stranieri presenti sul territorio nazionale hanno diritto all'istruzione, nelle forme e nei modi previsti per i cittadini italiani, indipendentemente dalla regolarità del loro soggiorno. In sintesi, l'articolo 45 prevede per i minori stranieri l'iscrizione in qualunque periodo dell'anno; l'iscrizione con riserva per minori stranieri privi di documentazione, che non pregiudica il conseguimento dei titoli di studio delle scuole di ogni ordine e grado; l'iscrizione alla classe corrispondente all'età anagrafica, salvo che il Collegio dei docenti deliberi altrimenti in base all'ordinamento degli studi del Paese di provenienza dell'alunno/a; l'accertamento delle competenze dell'alunno/a, del corso di studi eventualmente seguito dall'alunno/a nel Paese di provenienza e del titolo di studio eventualmente posseduto dall'alunno stesso; di evitare la composizione di classi in cui risulti predominante la presenza di

alunni stranieri. Da ultimo, sempre l'articolo 45 dispone l'adattamento dei programmi di insegnamento.

« La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri » è dunque l'ultimo documento organico dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca che affronta in modo molto articolato le problematiche relative all'inserimento degli alunni stranieri nelle scuole italiane. Il documento, pubblicato nell'ottobre 2007, è stato redatto dall'Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, istituito nel dicembre 2006 dal Ministero della pubblica istruzione e coordinato dall'allora sottosegretario Letizia De Torre. Il titolo del documento riunisce in modo programmatico due dimensioni irrinunciabili e speculari: *l'intercultura*, che coinvolge tutti gli alunni e tutte le discipline e che attraversa i saperi e gli stili di apprendimento; *l'integrazione* che rappresenta l'insieme delle misure e delle azioni specifiche per l'accoglienza e gli apprendimenti linguistici, in particolare per alunni di nuova immigrazione. Il documento è suddiviso in due parti: *i principi*, ovvero l'universalismo, la scuola comune, la centralità della persona in relazione con l'altro, *l'intercultura* e le azioni. Si tratta in particolare di 10 azioni che hanno caratterizzato il modello di integrazione interculturale italiano e che possono ancora esprimere potenzialità se accompagnate da un serio impegno di competenza, di continuità, di valutazione e miglioramento. Le azioni da adottare, indicate nel documento sono, in particolare: 1) pratiche di accoglienza e d'inserimento nella scuola; 2) italiano seconda lingua; 3) valorizzazione del plurilinguismo; 4) relazione con le famiglie straniere e orientamento; 5) relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico; 6) interventi sulle discriminazioni e sui pregiudizi; 7) prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze; 8) l'autonomia e le reti tra istituzioni scolastiche, società civile e territorio; 9) il ruolo dei dirigenti scolastici; 10) il ruolo dei docenti e del personale non scolastico. È da sottolineare che due di

queste azioni, in particolare, erano state attivate e accompagnate da risorse economiche: la formazione dei dirigenti scolastici, a partire dalle scuole a forte concentrazioni di alunni stranieri, attraverso la realizzazione di una serie di seminari nazionali svolti a Rimini, nel maggio 2007, a Torino, nel novembre 2007 e a Milano, ad aprile 2008. Come è scritto in particolare nel documento: « Si rende indispensabile una formazione dei dirigenti mirata anche ad accrescere specifiche competenze gestionali e relazionali, sia interne alla scuola (dispositivi di accoglienza e promozione dell'inclusione, laboratori linguistici, procedure amministrative e di valutazione), sia esterne (rapporti con le altre scuole, gli enti locali, le risorse del territorio) ».

3.2 *Una specifica riflessione sulla Circolare ministeriale n. 2 dell'8 gennaio 2010.*

Il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha inviato, nel gennaio 2010, a tutte le scuole una circolare contenente « indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana ». Con la circolare, si sono volute quindi fornire indicazioni sull'accoglienza e sull'assegnazione alle classi degli alunni stranieri. In particolare, la circolare ha previsto che il Ministero assegnerà apposite risorse finanziarie destinate agli interventi di sostegno alle scuole per l'inserimento di bambini stranieri e ulteriori finanziamenti saranno previsti per le scuole dei territori con alta presenza di cittadini stranieri. Si ribadisce che i minori stranieri sono soggetti all'obbligo d'istruzione e che le modalità di iscrizione alle scuole italiane seguono i modi e le condizioni previste per i minori italiani. Per evitare concentrazioni di iscrizioni di alunni stranieri si dovranno realizzare accordi di rete tra le scuole e gli enti locali. Gli Uffici scolastici regionali, d'intesa con gli enti territoriali, comunque, potranno autonomamente definire quanti bambini stranieri per classe si potranno iscrivere alle scuole del proprio territorio.

Le iscrizioni di minori non italiani non dovranno superare il 30 per cento degli iscritti e in particolare: il numero degli alunni stranieri presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30 per cento del totale degli iscritti, quale esito di un'equilibrata distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana tra istituti dello stesso territorio; il limite del 30 per cento entrerà in vigore dall'anno scolastico 2010-2011, in modo graduale. Si prevede, infatti, che tale ultimo limite verrà introdotto, a partire dalle classi prime sia della scuola primaria, sia della scuola secondaria di I e II grado, ma potrà essere innalzato — con determinazione del Direttore generale dell'ufficio scolastico regionale — a fronte della presenza di alunni stranieri, come frequentemente accade nel caso di quelli nati in Italia e già in possesso delle adeguate competenze linguistiche. Il citato limite del 30 per cento potrà invece essere ridotto, sempre con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri che dimostrino all'atto dell'iscrizione una padronanza della lingua italiana, ancora inadeguata a una compiuta partecipazione all'attività didattica, e comunque a fronte di particolari e documentate complessità. Altro elemento fondamentale per l'integrazione degli alunni stranieri è il potenziamento della lingua italiana, indispensabile per poter andare di pari passo negli studi con i compagni di scuola italiani. Il regolamento di riordino del I ciclo prevede, infatti, che nella scuola secondaria di I grado (scuola media) una quota di ore di insegnamento della seconda lingua comunitaria possa essere utilizzata per potenziare l'italiano per gli alunni stranieri. L'assegnazione degli alunni non italiani nelle classi è autonomamente decisa dalle scuole che dovranno, comunque, procedere ad un accertamento delle competenze e dei livelli di preparazione dell'alunno per assegnarlo, di conseguenza, alla classe definitiva che potrà essere inferiore alla classe corrispondente all'età anagrafica. Le scuole comunque possono prevedere che